

Pasquale Cascella - Giorgio Lauzi - Sergio Negri : " Fausto Vigevani. La passione, il coraggio di un socialista scomodo" - Ediesse 2004, pp. 348

A circa un anno dalla conclusione della vicenda umana di Fausto Vigevani tre giornalisti ne hanno ricostruito il percorso intellettuale e umano.

di Graziella Falconi

A circa un anno dalla conclusione della vicenda umana di Fausto Vigevani tre giornalisti, esperti del mondo sindacale e politico, ne hanno ricostruito in questo libro il percorso intellettuale e umano. E' una di quelle iniziative che riscaldano il cuore per l'attenzione e il riconoscimento (entrambi raramente esercitati) che si deve a quelli che hanno speso un'intera esistenza per migliorare le condizioni dei lavoratori e il loro status di cittadini. E Fausto Vigevani a questa causa si è dedicato con rigore e coerenza, compiendo a ventiquattro anni quella scelta di vita così cara e frequente nella militanza della sinistra, che comportava quasi automaticamente l'interruzione degli studi (in questo caso di filosofia) e l'inizio di un'avventura, sempre segnata dall'incertezza della vita quotidiana. Nel 1963, e già con la tessera del PSI in tasca, arriva alla Camera del lavoro di Piacenza da Castel San Giovanni dove aveva conosciuto la povertà e le lotte dei contadini. Trasferito a Novara nel 1968, dopo cinque anni entra a far parte nella segreteria nazionale dei chimici di cui nel 1977 diventa segretario generale. Nel 1982 è nella segreteria nazionale CGIL dove si occupa di politica industriale, Mezzogiorno, energia e politica fiscale. Nel 1991 Trentin gli propone di dirigere i metalmeccanici, la Fiom, diventandone così l'unico segretario nazionale non comunista, con la sola eccezione di Bruno Buozzi. Dopo la dissoluzione del PSI fonda nel 1993 a Bologna l'Associazione Labour con la quale si propone di costruire l'unità delle forze progressiste che, superando l'anomalia italiana, si riconoscano nel nostro paese in un grande partito socialista europeo; partecipa, quindi, alla fondazione dei DS con gli stati generali della sinistra tenuti a Firenze nel febbraio 1998.

Vigevani era un uomo pudico, ma pronto al sorriso, incline a nascondere la parte emotiva del proprio carattere, portato piuttosto a maniere franche e dirette, come quando rifiutò, per le elezioni del 2001, di cambiare il collegio dove era stato eletto con un limitrofo, col dire "io non vado bene dappertutto". Hanno ragione, qui, i curatori del volume a sottolineare come "La storia della mancata ricandidatura, segna un elemento di

discussione critica sulla modalità con cui i DS, ma potremmo dire i partiti in generale, affrontano il tema della selezione dei gruppi dirigenti". Una passione ben temperata dal coraggio e un coraggio sostenuto dalla passione, dunque, quella di Vigevani. Ad essi va iscritta la tenacia con cui egli, in anni difficili, ha sostenuto e difeso le ragioni del riformismo e del socialismo insieme alla autonomia del sindacato. Autonomia intesa non come una caratteristica di questo o quel sindacato, o come condizione acquisita per una volta per sempre, ma da esercitare nel sul campo confronto con le forze. Nella sua visione "il grado di autonomia si misura in primo luogo con il livello di democrazia, con l'ampiezza della partecipazione diretta dei lavoratori alla definizione degli obiettivi, alla conduzione delle lotte, alla scelta dei loro dirigenti sindacale". E' sulla base di una autonomia praticata quotidianamente che è possibile, insiste Vigevani più volte, l'unificazione del mondo del lavoro attraverso la conquista di "strumenti unificati e unificanti del mercato del lavoro... mentre il problema e l'obiettivo della piena occupazione non sono realizzabili senza una modifica profonda anche delle nostre politiche contrattuali e rivendicative della nostra cultura, senza una cultura della trasformazione", grazie alla quale può essere possibile colmare il ritardo accumulato a riguardo dei tecnici e dei quadri che non è possibile conquistare al sindacato solo attraverso politiche salariali e rivendicative. Nel suo intervento al X congresso della CGIL, Vigevani rivendicò l'unità sindacale come pregiudiziale. Una unità vera, senza unanimismi di facciata e senza quei mugugni interni, per lui insopportabili, per i quali la Cgil rischia l'autoemarginazione e non essere più un protagonista dei processi di trasformazione della società.

Sono linee guida anche del suo pensiero di socialista lombardiano, attento al quadro politico per coglierne elementi favorevoli e pericoli, per il sindacato innanzitutto, ma anche per poter costruire e percorrere la prospettiva di alternativa ai governi democristiani con le forze della sinistra attive e concordi. Il volume è un'occasione per riflettere sulla storia della sinistra nel nostro paese dagli anni '70 del secolo scorso alla grande manifestazione sindacale del marzo 2002. Una storia contrassegnata dalla crisi da conservatorismo del sindacato di fronte ai problemi del Mezzogiorno, le trasformazioni del mondo del lavoro, il decreto di San Valentino, la concertazione, e soprattutto dalla fine dei grandi partiti di massa che avevano costruito e gestito il Paese uscito dal fascismo. La fine del Psi, di cui Vigevani aveva denunciato la pratica di "lisciare il gatto" e il settarismo pari a quello dei comunisti, lo spinge a guardare avanti tanto più che è intervenuto il 1989 e la svolta del PCI.

Dopo la svolta, all'interno della CGIL, con precipitazione, si abbandonano i referenti ideali

di comunismo socialismo e persino (con grande meraviglia di pochi, tra cui Del Turco) del riformismo. Con l'89 - scrivono gli autori del volume - la storia sconfigge, inesorabile una parte "comunque sia stata vissuta, a prescindere dalle idealità che l'hanno animata" e nel confronto tra socialisti comunisti e socialdemocratici spetterebbe a quest'ultimi la palma della vittoria, grazie agli eventi dell'Est, ma - precisano gli autori - interessi rumorosi e corposi "prendono di mira il socialismo, tout court, senza distinzioni tra torti e ragioni di un movimento temuto nel suo insieme e che nel suo insieme può cogliere l'opportunità ultima della storia". E Craxi anziché incalzare la svolta del PCI e favorirne la convergenza sulle originarie e comuni basi socialiste , finisce per acutizzare le reciproche spinte concorrenziali.

Negli anni di maggior antipartitismo e difficoltà per i partiti, Vigevani si sente stimolato a dare un maggiore contributo in direzione della politica, della quale condivide con Vittorio Foa l'aspetto non solo di governo della gente, ma come aiutare "la gente a governarsi da sé". Anche la stabilità di cui tanto si parlava in quegli anni è da Vigevani (sconcertato dalla progressiva regressione della grande riforma di Craxi e da quell'invito ad andare al mare in occasione dei referendum elettorali) intesa come valore della democrazia ma insieme alla rappresentatività del sistema politico. E' quest'ultima a garantire la stabilità, o almeno i due valori devono essere coesi. Nel 1993 si dedica alla nascita della Associazione labour, come rete tra le realtà disperse della diaspora socialista e "le sacche di malessere negli altri territori sconvolti dalla degenerazione del vecchio sistema". Incontra, quindi, inevitabilmente, in questo percorso il disegno dalemiano della ricomposizione a sinistra. Unità a sinistra non confinata in un ristretto ceto politico, ma in grado di dare voce ad una grande politica e a un grande partito di respiro europeo, come nell'atto costitutivo dei Democratici di sinistra. I tre giornalisti (ricordiamo che Lauzi è scomparso da poco, dopo aver portato a termine il lavoro) hanno compiuto un prezioso lavoro di ricostruzione del turbinoso 1998 e degli anni seguenti, collocando questo libro tra quelli necessari agli storici per scrivere la complicata storia politica del nostro paese.